

## Capitolo 6. Le connessioni del principio di sussidiarietà con il pensiero di Leone XIII

Nel primo capitolo abbiamo approfondito sul significato del principio di sussidiarietà e l'origine naturale di questo principio: la sussidiarietà è in atto quando un gruppo di individui si mettono d'accordo per raggiungere una finalità che va al di là delle proprie forze. Così ad esempio quando un gruppo di famiglie scelgono un capo della tribù per parlare con la tribù vicina o quando un gruppo di famiglie scelgono un'autorità della città per organizzare il commercio con altre città. La sussidiarietà non è un principio religioso, non è indicato nella Bibbia come dobbiamo organizzare la società, si tratta di un principio naturale.

Nonostante, in uno dei capitoli successivi studiavamo come Christopher Dawson sottolinea che le grandi civiltà nascono da una dinamica spirituale. Secondo questo autore, sono le grandi religioni a creare grandi civiltà e non alla rovescia. La sua visione ha delle conseguenze molto importanti perché se è così, allora è fondamentale che la scelta degli individui—persone che crescono sempre dentro una famiglia—deve in qualche modo essere una scelta guidata da principi religiosi, altrimenti si può scegliere un'ordine sociale sbagliato.

In questo capitolo cercheremo di approfondire sull'intuizione di Dawson, ma con una attenzione alla fede cristiana. Tutte le grandi religioni hanno creato le grandi civiltà, e perciò il cristianesimo ha creato l'occidente cristiano così come lo conosciamo dalla storia. Quest'idea è alla base della riflessione sociale di Leone XIII un Papa che ha avuto una grande esperienza di governo delle società.

Per avvicinarci alle idee di Leone XIII dobbiamo anzitutto considerare la sua persona e il contesto storico dove è vissuto, ciò perché non possiamo giudicare le persone dalle loro idee, ma bisogna piuttosto giudicare le idee dalle persone che le hanno pronunciate. Senza conoscere chi è Leone XIII è difficile comprendere la sua posizione teologica e politica.

Prima di diventare Romano Pontefice, papa Pecci è stato delegato pontificio a Benevento e poi dopo a Perugia dove finalmente divenne vescovo. Ha agito e compreso la società del suo tempo dalla propria esperienza personale. È un uomo di governo, il che gli permetterà dopo di affrontare i problemi sociali del suo tempo non solo in base alle sue idee ma pure in base all'esperienza maturata negli Stati Pontifici.

Conviene considerare l'impegno di riflessione del santo padre a tre livelli diversi. In primo luogo Leone XIII affronta una crisi di pensiero, che oggi chiameremo modernista. In secondo luogo il Papa ha una sua idea di come dovrebbe essere l'ordine sociale giusto e in armonia con la fede della Chiesa. In terzo luogo, ed è il momento più importante del suo itinerario di riflessione, il santo Padre suggerisce che il cammino per il cambiamento sociale si trova nel ricupero di una adeguata antropologia.

### 6.1. La crisi modernista

La crisi modernista è tradotta in modi molto diversi, non è sempre un pensiero unitario. Leone XIII tuttavia deve far fronte a delle idee razionalistiche che sono ancora attive a cento anni di distanza della rivoluzione francese. L'idea che la sola ragione è necessaria per ordinare il

mondo non è un'idea che si oppone agli insegnamenti della Chiesa. Nei nostri tempi, Benedetto XVI avrebbe ricordato al parlamento federale tedesco che i cristiani non hanno mai chiesto allo Stato un diritto rivelato, la sola ragione basta per organizzare la società.

Tuttavia, l'idea cristiana di ordine sociale non è quella di un ordine inteso come traguardo. Non si cerca di fare in modo che tutta la società sia perfetta perché ciò sarebbe impossibile, l'ordine sociale è un coordinamento armonico delle condizioni di sviluppo sociale che permettono alla persona di svilupparsi nel modo migliore possibile. In questo senso, l'ordine sociale è la base a partire della quale ogni famiglia e ogni individuo dentro la sua famiglia può crescere e far fruttare i propri talenti.

Leone XIII dovrà anche fare i conti con le teorie del progresso scientifico, le quali proponevano la possibilità di conoscere tutto in modo sempre più perfetto. Gli avanzi della chimica, la fisica e la biologia ci permettono di capire meglio la natura, ma anche il corpo umano. Se si riesce poi a conoscere la dinamica corporea non si è lontani di capire la dinamica psichica e psicologica dell'individuo. Si pensava in questo modo che con degli input chimici sarebbe possibile spingere gli individui verso la loro felicità.

Oltre a questi modi di pensare, il papa dovrà occuparsi della questione operaia. Vale a dire della situazione di migliaia di donne, bambini e uomini obbligati a lavorare lunghi turni nelle fattorie per poter mantenersi. Si tratta di famiglie che hanno abbandonato la povertà della campagna per trovare la miseria nelle città. Questa situazione sarà pure oggetto del pensiero di Leone XIII che riguarda l'ordine giusto della società umana.

## 6.2. L'ordine sociale giusto

In un secondo momento, conviene considerare come abbiamo detto prima, che il papa ha una sua idea di come deve essere quest'ordine giusto. L'ordine al quale ci si riferisce è un ordine dato dall'organizzazione naturale delle persone che vivono insieme nella società, grazie a un'ordine legale. Il papa considera che gli elementi per quest'ordine sociale sono fondamentalmente due: lo Stato e la Chiesa.

Lo stato deve occuparsi della giustizia e quindi di applicare una forza per ordinare le persone verso il bene comune. Allo stesso tempo però, la Chiesa deve avere un ruolo nella società, perché il suo compito non è solo spirituale o invisibile. Questo compito il papa lo definisce come un ruolo di carità sociale, vale a dire come lo slancio o la spinta dei fedeli per costruire —una volta garantita la base minima necessaria per lo sviluppo sociale—una vita migliore per quelli che stanno attorno a loro.

La descrizione della sua visione di quest'ordine sociale si trova nella lettera enciclica *Immortale Dei*, dove il santo Padre afferma che la chiesa è come l'anima di un corpo che è lo stato. Solo insieme possono portare sviluppo, chiesa e stato, così come anima e corpo sono intrinsecamente uniti in una persona viva. La visione di fondo è quella degli stati confessionali cattolici, perché l'esperienza di governo di Leone XIII gli portava a considerare questo modo di ordinare la società come il migliore possibile.

Nei nostri giorni questa visione è stata abbandonata, dalle vicende storiche e dalle sparizioni degli stati monarchici. Nonostante, l'idea che una nazione ha bisogno di una fede per crescere risponde alla costituzione della natura umana, i cui bisogni non sono mai solo materiali, c'è sempre bisogno di andare al di là nella vita umana: pensare alle generazioni future, comprendere l'eredità che si lascia agli altri, essere certi di fare il bene per tutte le persone che hanno in qualche modo incrociato il nostro cammino. L'esempio più chiaro di questo modo di Leone XIII di concepire l'ordine giusto è stato descritto nella lettera *Longinqua Oceani*, rivolta al popolo americano. In questa lettera Leone XIII ricorda che la nazione americana che nasce con la firma da parte di George Washington della costituzione, nasce allo stesso momento in cui si crea la gerarchia cattolica a Baltimora. Non è banale pensare che la ragione è politica: poiché le tredici colonie dipendono dalla corona inglese che è unita alla Chiesa Anglicana, non era possibile erigere ufficialmente la gerarchia cattolica finché non è finita la colonia. Per Leone XIII la ragione non è politica, ma è proprio il volere di Dio che sia così: la nazione americana nasce con la Chiesa perché devono crescere insieme e in fondo, per il papa la nazione americana deve avere un futuro cattolico.

Finalmente, il terzo momento di riflessione di Leone XIII che segna pure l'itinerario della sua proposta per un cambiamento sociale è l'idea di persona, di cittadino cristiano che lui ha. La persona è costituita da ragione e volontà. La volontà è la fonte dei desideri e il motore dell'agire umano. Ciò perché uno potrebbe ragionare sulla realtà e capire molto bene le situazioni sociali e i problemi, ma poi non fare nulla per risolverli. Invece la volontà, il desiderio di cambiamento porta a agire per modificare la realtà.

Alcuni autori, come Thomas Hobbes, pensavano che la volontà non ha un legame con la ragione. Se fossero unite, allora non sarebbe possibile desiderare niente contro ragione e tanto meno agire contro ragione. Invece la realtà dimostra che l'essere umano spesso desidera e agisce contro ragione. Questo modo di concepire l'antropologia porterà Hobbes a cercare nella ragione il cammino per organizzare la società, senza prendere in considerazione i desideri degli individui.

Leone XIII invece comprende, così come lo intende la tradizione della Chiesa, che la volontà presenta desideri all'individuo, il quale può chiedersi se quel modo di desiderare gli conduce alla felicità oppure se è ragionevole ciò che il desiderio gli presenta. In questo modo esiste una libertà di elezione nell'individuo che coinvolge allo stesso tempo la volontà e la ragione. Il santo Padre deve occuparsi di questo nella sua lettera sulla libertà *Libertas Praestantissimum* perché proprio si trova nell'esaltazione di una libertà irragionevole dopo la rivoluzione francese oppure nel mezzo a un razionalismo che non tiene presente la verità sulla persona umana.

Il grande pregio del pensiero sociale di Leone XIII è che in fondo porta alla consapevolezza che il cambiamento sociale nasce a partire dagli individui, non dalle grandi strutture. Non è in fondo compito dello stato, né della Chiesa agire in primo luogo per risolvere la questione operaia. Ciò lo possono fare gli stessi operai attraverso delle piccole associazioni che riescono a proteggere gli interessi di tutti e allo stesso tempo a capire quali sono i bisogni veri delle persone. Succede lo stesso in una famiglia, solo i membri della famiglia sanno in realtà quali sono i loro bisogni, i loro atteggiamenti, si vive in un clima di comprensione e così si ha una vera libertà nella legge e di fronte alla legge.

Insomma, come si può intuire dal breve riferimento alla storia del rapporto fra progresso e religione, il principio di sussidiarietà riguarda un vecchio dibattito. L'ordine sociale che è tanto necessario o è frutto del talento umano e della sua capacità di organizzarsi con gli altri, oppure è frutto di un disegno divino, che non è misurabile poi finalmente in termini umani. Fra queste due possibilità, un potere umano o un potere divino è che ci si scontra fin dall'inizio dell'era cristiana.<sup>50</sup>

6.3. Il rapporto fra il potere temporale e il potere spirituale è la cornice di riferimento per il principio di sussidiarietà: chi deve dire come coordinare la società in beneficio dei corpi intermedi?

Nel primo paragrafo abbiamo definito il principio di sussidiarietà come il coordinamento delle attività della società atto a sostenere e promuovere le società intermedie. L'idea che sia necessario stabilire un ordine sociale è una costante nel pensiero sociale della Chiesa. Così come l'essere umano non è mai perfetto, così la società potrà sempre migliorare. La domanda è chi ha il compito di coordinare e quali sono gli strumenti per farlo.

San Tommaso d'Aquino afferma che il principio dell'ordine sociale è dato dalla finalità che cerca ogni azione in società. Sono così da privilegiare le azioni sociali che aiutano più fondamentalmente all'uomo, così ad es. l'educazione sarà da privilegiare al di sopra del turismo. San Tommaso tratta su questo quando definisce l'ordine delle discipline pratiche.

“Tra le discipline pratiche poi è superiore quella che è ordinata a un fine più remoto, così la politica è superiore alla scienza o arte militare perché il bene dell'esercito è destinato a procurare il bene dello stato” (S.Th. I q. 1 a. 5 co).

La sussidiarietà non è però una riflessione soltanto pratica, la Chiesa pensa alla sussidiarietà come attenzione all'ordine stabilito da Dio per la Sua Creazione. Il principio di sussidiarietà diventa principio di ordine sociale perché prima è principio di pensiero umano. La scienza sacra per san Tommaso sarà quella disciplina che porta all'operare più importante e perciò è la prima delle discipline pratiche dal punto di vista del suo fine, che è raggiungere Dio, il bene più alto al quale l'uomo può sperare.

Ci si trova davanti a due forze di ordine, quella temporale e quella spirituale. Lungo la storia queste due forze di ordine, ovvero questi due poteri, si sono scontrati fino a raggiungere un'accordo nell'animo umano. La tradizione della Chiesa non contrappone i due poteri, ma li coordina secondo la loro fine:

---

<sup>50</sup> *Fecerunt itaque civitates duas amores duo, terrenam scilicet amor sui usque ad contemptum Dei, caelestem vero amor Dei usque ad contemptum sui. Denique illa in se ipsa, haec in Domino gloriatur. Illa enim quaerit ab hominibus gloriam; huic autem Deus conscientiae testis maxima est gloria. Illa in gloria sua exaltat caput suum; haec dicit Deo suo: Gloria mea et exaltans caput meum. Illi in principibus eius vel in eis quas subiugat nationibus dominandi libido dominatur; in hac serviunt invicem in caritate et praepositi consulendo et subditi obtemperando. Illa in suis potentibus diligit virtutem suam; haec dicit Deo suo: Diligam te, Domine, virtus mea. De Civitate Dei, liber XIV, n.28.*

Due amori dunque diedero origine a due città, alla terrena l'amor di sé fino all'indifferenza per Iddio, alla celeste l'amore a Dio fino all'indifferenza per sé. Inoltre quella si gloria in sé, questa nel Signore. Quella infatti esige la gloria dagli uomini, per questa la più grande gloria è Dio testimone della coscienza. Quella leva in alto la testa nella sua gloria, questa dice a Dio: Tu sei la mia gloria anche perché levi in alto la mia testa. In quella domina la passione del dominio nei suoi capi e nei popoli che assoggetta, in questa si scambiano servizi nella carità i capi col deliberare e i sudditi con l'obbedire. Quella ama la propria forza nei propri eroi, questa dice al suo Dio: Ti amerò, Signore, mia forza. Sant'Agostino. La Città di Dio. Libro XIV, n. 28. Disponibile in [www.augustinus.it](http://www.augustinus.it)

“Il potere temporale deriva da Dio, comunque, può avere legittimità se si sottomette al potere spirituale, che ha cura del fine ultimo. Vale a dire, il potere temporale serve inevitabilmente la città dell’uomo se è svincolato dal potere spirituale, ma se si subordina al potere spirituale può giocare un ruolo d’aiuto nella città di Dio”<sup>51</sup>.

Il fine ultimo, che potremmo chiamare anche bene ultimo, è stato inteso come quella felicità che risulta adeguata all’essere umano come tale, un essere reale e razionale che si orienta per natura al suo Creatore. In accordo con il pensiero sociale cristiano, questo bene comune al suo livello più fondamentale è soprannaturale ed è tutelato dalla Chiesa che custodisce la rivelazione divina <sup>52</sup>. Poteva ben scriverlo già papa Gelasio I nella lettera all’imperatore d’Oriente Anastasio I, nel 494 d.C.:

“O imperatore augusto, sono due, invero, i fondamenti sui quali questo mondo si regge principalmente: la sacra autorità dei pontefici e la potestà regale. Tra questi, tanto più grave è l’onere dei sacerdoti, dato che essi dovranno rendere ragione, al giudizio divino, degli stessi principi degli uomini. Infatti sai, o clementissimo figlio, che benché tu abbia autorità suprema sul genere umano, nondimeno abbassi devotamente il capo di fronte a coloro che sono preposti alle cose divine, e da loro aspetti le ragioni della tua salvezza. Nel ricevere i sacramenti celesti e nell’amministrarli come ai sacerdoti compete, tu sai che ti devi sottomettere all’ordine della religione anziché mettertene a capo, e che, così, in queste cose devi dipendere dal giudizio di quelli, e non volerli ricondurre alla tua volontà. Se, infatti, è vero che, per quanto attiene all’ordine pubblico, anche i vescovi stessi obbediscono alle tue leggi, sapendo che il potere imperiale ti è stato conferito per disposizione divina e non volendo sembrare, nelle cose mondane, in contrasto con una sentenza che esula dalla loro giurisdizione; con quale stato d’animo—ti chiedo—devi obbedire a quelli cui è stata attribuita la prerogativa di amministrare i misteri divini?”<sup>53</sup>.

La dottrina dei due poteri ha dato luogo a numerose interpretazioni sin dall’antichità. Alcune oscillavano a favore del potere spirituale, attribuendo maggiore importanza al potere dei pontefici, altre oscillavano più verso il potere temporale, appoggiando soprattutto il potere dei sovrani.

Questo lungo dibattito ha portato la Chiesa a vivere sempre in ricerca da una parte di una legittimazione del proprio operare terreno e, dall’altra a cercare sempre una distinzione della sua specificità come istituzione religiosa che persegue una finalità spirituale. Il razionalismo illustrato, il materialismo ateo, il processo di secolarizzazione hanno negato alla religione e quindi alla Chiesa ogni reale contributo allo sviluppo sociale. Invece, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, la storia ci insegna che senza una dinamica spirituale il progresso

---

<sup>51</sup> E. WALDSTEIN, *Integralism and Gelasian Dyarchy*, March 3, 2016. Disponibile online: [www.thejosias.com](http://www.thejosias.com) (20.04.2020). Traduzione nostra.

<sup>52</sup> MENDOZA, C.; MIRIAM S. 2020. *Ordine e Disordine Sociali: Lo Sviluppo Integrale Umano dai Liberali Americani all’Opzione Benedetto*. EDUSC: Roma. p. 258.

<sup>53</sup> *Gelasii Papae ad Anastasium augustum*, Epistola 12, «Epistola VIII, CPL 1667, Lettera Famuli uestrae pietatis), anno 494 in A. THIEL (a cura di), *Epistolae Romanorum pontificum genuinae et quae ad eos scriptae sunt. A S. Hilario usque ad Pelagium II*, vol. I, Peter, Brunsbergae 1868, pp. 349-358, ivi pp. 350-351. Disponibile online: <http://archive.org/details/epistolaeroma-no00thiegoog> (15.04.2020)

sociale si ferma. Uno dei più importanti esponenti di questo rapporto fra poteri temporali e spirituali è il Papa Leone XIII al cui pensiero ci rivogliamo in questo paragrafo.

6.4. Nella pratica, il coordinamento sociale che è lo scopo del principio di sussidiarietà è compito dello Stato? Leone XIII suggerisce che il coordinamento sociale dovrebbe cadere nelle mani delle associazioni professionali.

Prendendo come slancio l'insegnamento di san Tommaso prima citato, possiamo osservare che esiste un'ordine nelle discipline pratiche: l'arte militare è ordinata alla politica, così come l'economia è ordinata alla politica. La politica dovrebbe poi essere ordinata alla religione perché il bene della salvezza eterna degli uomini è più elevato dal bene della loro città terrena. In tale contesto si comprendono le ferme parole rivolte da papa Bonifacio VIII agli ambasciatori del regno di Francia nella *Licet haec verba*:

“Siamo stati istruiti nel diritto per quarant'anni, e sappiamo molto bene che i poteri stabiliti da Dio sono due. Come dovrebbe o potrebbe qualcuno supporre che qualcosa di così sciocco o stupido [ossia la tesi contraria] è o è stato nella nostra mente? Dichiariamo che non desideriamo usurpare la giurisdizione del re in alcun modo [...] Ma il re non può negare di essere a noi soggetto *ratione peccati* [...] I nostri predecessori deposero tre re di Francia [...] e anche se non siamo degni di camminare sulle orme dei nostri predecessori, se il re commette gli stessi crimini che commisero quei re, o crimini maggiori, dovremmo, pur con grande dolore e tristezza, deporlo come un servo”<sup>54</sup>.

Lungo molti secoli dell'era cristiana questa distinzione non fu necessaria. I Re erano unti, ricevendo quasi un sacramento speciale per governare e la loro volontà poteva in certo senso considerarsi divina. I Papi da canto loro nei loro Stati Pontifici esercitavano ugualmente un potere temporale dove il fine politico e il fine religioso venivano strettamente uniti. La graduale spaccatura di queste due sfere, la politica e la religiosa, nasce come abbiamo visto con la Riforma protestante e il periodo del rinascimento. La separazione fra i poteri temporale e spirituale sarà oggetto di attenta riflessione da parte delle autorità della Chiesa dopo la perdita degli Stati Pontifici nel 1874 e in particolare grazie alle riflessioni di Leone XIII.

I rapporti sociali ordinati secondo il principio di sussidiarietà sono rapporti di giustizia. Come insegnava Graziano, dare ad ognuno ciò che è suo è il principio del diritto. Leone XIII sa che garantire la giustizia in società è un compito politico, non religioso. Allo stesso tempo lui cerca di sottolineare che la Chiesa, pur non avendo più uno Stato come prima, ha un importante ruolo sociale. Il cammino che trova il santo Padre è quello di ridefinire il ruolo della Chiesa in società non più in termini di giustizia ma di carità nella *Rerum Novarum*.

Leone XIII era un esperto nel arte di governo degli affari pubblici. Nei suoi documenti non cerca di descrivere i suoi desideri per la società, sembra quasi come se volesse dalle autorità politiche una serie di riforme molto specifiche. Inoltre, la sua comprensione della carità come assistenza sociale è frutto di una riflessione sul rapporto che dovrebbero avere la Chiesa e lo Stato. Riflessione che ci riporta al principio di sussidiarietà: se il coordinamento sociale deve

---

<sup>54</sup> BONIFACIO VIII, *Licet haec verba* (1302), in P. DUPUY, *Histoire du différend d'entre le pape Boniface VIII et Philippe le Bel*, chez Sebastien Cramoisy et Gabriel Cramoisy, Paris 1655, pp. 77-79, ivi pp. 77-79; Disponibile online su: [reader.digitale-sammlungen.de](http://reader.digitale-sammlungen.de) (17.03.2020).

rispettare le società intermedie, la domanda da porsi è se questo coordinamento è nelle mani dello Stato, della Chiesa o di altri gruppi. Il Papa considera che il rapporto Chiesa e Stato dovrebbe essere integrato in un coordinamento di unità e di appartenenza mutua, proprio come accade fra il corpo e l'anima di una persona.

Con il talento di un governatore e il pensiero di un uomo moderno, Leone XIII fu uno dei più importanti Pontefici per la teoria politica della storia della Chiesa. L'acuto desiderio di risolvere le tensioni fra l'appena nata Italia e la Santa Sede aveva spinto il Papa a far lavorare i più brillanti chierici—molti dei quali avevano allora l'esperienza concreta di governare una nazione—in una soluzione realistica riguardante il ruolo politico della Chiesa. La *Rerum Novarum* rappresenta così uno dei momenti più importanti per il pensiero sociale cristiano, si tratta di un grande incoraggiamento ai fedeli della Chiesa per far parte attiva nello sviluppo della loro nazione, anche agli Italiani.

Il momento storico era particolarmente difficile per Leone XIII. Da una parte ci si imbatteva con l'accrescere delle idee socialiste, frutto dal materialismo ateo e dalla precarietà dei lavoratori nelle fabbriche; dall'altra con un capitalismo irrispettoso delle famiglie che lasciava le donne e i bambini in balia di loro stessi. Il papa incoraggia con queste parole:

“Degnissimi d'encomio sono molti tra i cattolici che, conosciute le esigenze dei tempi, fanno ogni sforzo per migliorare onestamente le condizioni degli operai. E presane in mano la causa, si studiano di accrescerne il benessere individuale e domestico; di regolare, secondo equità, le relazioni tra lavoratori e padroni; di tener viva e profondamente radicata negli uni e negli altri il senso del dovere e l'osservanza dei precetti evangelici; precetti che, allontanando l'animo da ogni sorta di eccessi, lo inducono alla moderazione e, tra la più grande diversità di persone e di cose, mantengono l'armonia nella vita civile”.<sup>55</sup>

A loro volta questi capitalismo e socialismo erano manifestazioni di un scientificismo che lasciava l'intelletto umano come misura di ogni cosa e di un naturalismo che rigettava la dimensione trascendente umana. L'ordine sociale era più che mai urgente e non poteva essere affidato allo Stato—viste le confusioni dei socialisti—ma nemmeno ai privati—dati gli abusi dei proprietari delle fattorie sui loro lavoratori. Leone XIII proponeva perciò una via di mezzo, la creazione di piccole associazioni di professionisti che potessero grazie a quei gruppi proteggersi dai padroni e dai governanti allo stesso tempo.

Queste associazioni a volte sono promosse dai privati, a volte dai vescovi—e quindi dalla Chiesa come istituzione—e, a volte dallo Stato.

“A tal fine vediamo che spesso si radunano dei congressi, ove uomini saggi si comunicano le idee, uniscono le forze, si consultano intorno agli espedienti migliori, Altri s'ingegnano di stringere opportunamente in società le varie classi operaie; le aiutano col consiglio e i mezzi e procurano loro un lavoro onesto e redditizio. Coraggio e protezione vi aggiungono i vescovi, e sotto la loro dipendenza molti dell'uno e dell'altro clero attendono con zelo al bene spirituale degli associati. Non mancano finalmente i cattolici benestanti che, fatta causa comune coi lavoratori, non risparmiano spese per fondare e largamente diffondere associazioni che aiutino l'operaio non solo a provvedere col suo lavoro ai bisogni presenti, ma ad assicurarsi ancora

---

<sup>55</sup> LEONE XIII. *Rerum Novarum*. n. 41.

per l'avvenire un riposo onorato e tranquillo. I vantaggi che tanti e sì volenterosi sforzi hanno recato al pubblico bene, sono così noti che non occorre parlarne. Di qui attingiamo motivi a bene sperare dell'avvenire, purché tali società fioriscano sempre più, e siano saggiamente ordinate. Lo Stato difenda queste associazioni legittime dei cittadini; non si intrometta però nell'intimo della loro organizzazione e disciplina, perché il movimento vitale nasce da un principio intrinseco, e gli impulsi esterni facilmente lo soffocano”.<sup>56</sup>

6.5. Secondo la proposta di Leone XIII, la carità sociale non è assistenzialismo sociale.

Il testo firmato da Papa Leone XIII era stato esteso sostanzialmente da padre Matteo Liberatore S.J., professore al Collegio Romano dei Gesuiti creato sotto la guida di padre Luigi Taparelli d'Azeglio S.J. che coniò il termine giustizia sociale. Pur contenendo una teoria politica, sia gli estensori della lettera sia lo stesso Romano Pontefice erano consapevoli di non poter contare più con un corpo politico di carattere esecutivo. L'unica via rimasta a Leone XIII era l'affermazione che la Chiesa ha come unico ruolo sociale esercitare la carità, l'assistenza sociale.

La promozione della carità sociale intesa in questo modo poteva farsi in modo molto diversi. Il più efficace si sarebbe poi rivelato quello indiretto, cioè l'azione della Chiesa non come istituzione ma attraverso i fedeli laici e il loro impegno per la giustizia sociale. Il termine giustizia sociale diventava a questo punto la base minima per una sana organizzazione sociale, e invece la carità sociale doveva essere intesa come una rinnovata energia per vivificare il corpo sociale e portarlo al suo sviluppo. In fondo Leone XIII pensa che l'urgente ordine sociale non può nascere dall'esterno, dagli sforzi dello Stato per organizzare la società che seguono la giustizia. L'ordine sociale sarà più efficacemente promosso invece dall'interno, vale a dire dall'impegno personale dei fedeli grazie alla carità.

Sotto questa distinzione, è chiaro che per Leone XIII la carità sociale non è assistenzialismo sociale, ma si tratta di responsabilità personale dei fedeli, in quanto fedeli della Chiesa, per lo sviluppo sociale. La carità sociale è manifestazione nella persona del principio di sussidiarietà, principio che si manifesta più chiaramente quando si pensa all'ordine della società intera. La perdita degli Stati Pontifici ha portato il pensiero sociale della Chiesa alla considerazione del ruolo sociale della carità come complementario al compito della giustizia. Lo Stato deve garantire la giustizia e questa è la base minima per i rapporti sociali, ma la Chiesa deve promuovere la carità sociale che permette invece lo sviluppo della società secondo il bene ultimo dell'individuo.

Carità sociale sotto Leone XIII è il principio secondo il quale ognuno deve essere parte attiva della società e cioè diventa una chiamata al principio di sussidiarietà, che non ha molto che vedere con la dimensione politica: azione o inazione Statale. Il principio di sussidiarietà è l'invito che fa la Chiesa ai fedeli e a tutti gli uomini di buona volontà a pensare al proprio ruolo per accrescere il bene comune e ciò significa contribuire alla azione e al pensiero politico ognuno nel proprio stato.

---

<sup>56</sup> *Ibidem.*